

CREATURE FANTASTICHE

Attenti all'Uccello Ghiottone

Centoventi personaggi mostruosi attribuiti a Rabelais che li avrebbe disegnati per Gargantua e Pantagruel. Ma il volume che li raccoglie nasconde più di un mistero

di **Alberto Anile**



Controvento

Amare è un'arte e per imparare leggete Ovidio

di **Franco Marcoaldi**

Esiste sentimento più pressante e universale dell'amore? Ed esiste un autore capace di trattarlo in modo più penetrante e spiritoso, al medesimo tempo spiccio e poetico, dell'immenso Ovidio? Basterebbero queste due semplici osservazioni per salutare con gioia la nuova, sontuosa edizione dei *Rimedi contro l'amore* (Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori), nell'impeccabile cura di Victoria Rimell e nella splendida traduzione di Guido Paduano.

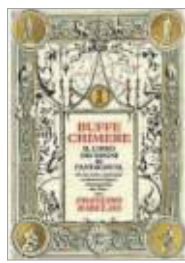
Ha ragione Rimell nel sostenere che quest'opera, da leggere assieme alla speculare *Arte di amare*, non ha nulla da invidiare alle opere ovidiane più famose. Anche dal punto di vista

'drammaturgico'. Il primo colpo di teatro messo a segno da Ovidio compare già nel primo verso: Amore, dopo aver letto il titolo del libro, se ne lamenta con l'autore: "Vedo che mi si muove guerra".

Ma il poeta, pronto, risponde piccato a Cupido che le cose non stanno affatto così: "Io ho amato sempre, e se mi chiedi cosa faccio, anche ora amo". Insomma, "la nuova Musa non disfa l'opera antica: se qualcuno ama ciò che gli piace amare, goda felicemente ardente, e navighi col suo vento; ma chi non sopporta il dominio di una donna indegna, per non perire, abbia l'aiuto della mia arte". Ecco perché Rimell sottolinea più la continuità che l'opposizione tra l'Ars amatoria e i Remedia. Anche se, certo, ora il compito è diverso. Tanto che da qui in avanti Ovidio offre a un pubblico per lo più maschile una serie di bruschi consigli per uscire dall'autoinganno erotico. Intanto evita i vizi, l'ozio, le mollezze - ingiunge: perché non fanno che accrescere la potenza del fantasma amoroso. Dopodiché trasforma in difetti le qualità dell'amata. "Se è formosa, chiamala grassa (...) se è snella può passare per macilenta (...) falla cantare, se la tua ragazza è senza voce: falla ballare, se non sa muovere neanche una mano". Infine, ed è il suggerimento più importante, non dire mai a voce alta che è tutto finito: "Chi dice troppe volte non amo", di fatto ama ancora. Per considerare quella brace definitivamente spenta, bisogna che su di essa cali un silenzio duraturo. Come negare, arrivati a questo punto, che i Remedia «costituiscono uno snodo fondamentale nello sviluppo dell'idea ovidiana che la poesia ha la capacità di influenzare e cambiare il mondo?». Senza mai dimenticare, però, inciampi, contraddizioni e andirivieni. Non si spiegherebbero, altrimenti, le incessanti metamorfosi che contrassegnano l'esistenza.

Dai tre tomi del *Liber Monstrorum* (VIII secolo) alla *Stranalandia* di Stefano Benni (addì 1984), il catalogo di esseri fantastici ha sempre esercitato un invincibile fascino, a metà fra il morboso e il ribelle: sirene, demoni, "grilli", mandragore, basilischi, unicorni, grifoni, uomini acefali, teste dotate solo di gambe e mille altre drôleries... La fantasia biologica al potere.

Bufe chimere è uno dei testi sacri del genere, e dei più misteriosi: pubblicato nel 1565 a Parigi con il titolo *Les Songes Drôlatiques*, si fregia del nome di François Rabelais ma del tutto abusivamente essendo all'epoca lo scrittore defunto da dodici anni. Niente testi, a parte un breve "saluto al lettore": solo disegni di mostri antropomorfi, centoventi in totale, in uno stile fantasti-



François Rabelais **Bufe chimere** WoM Edizione illustrata pagg. 256 euro 25

Figure in uno stile che ricorda Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel, e che ispirerà Salvador Dalí

co che ricorda assai Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel, e che ispirerà Salvador Dalí. L'origine rabelaisiana è esplicitata nel sottotitolo, che indica queste centoventi creature come visione oniriche inventate da Rabelais «pour la recreation des bons esprits»; si tratterebbe di «bizzarri sogni dell'eccellentissimo e mirifico Pantagruel», dunque una sorta di appendice visiva alla saga in cinque libri di *Gargantua e Pantagruel*, un equivalente cinquecentesco (si parva licet) delle gallerie fotografiche spesso inserite negli extra dei dvd.

Sull'origine editoriale del volume leggende fantasiose gareggiano con la filologia più spinta: du-

rante una seduta spiritica l'anima di Rabelais avrebbe ammesso di non aver disegnato nessuna di quelle creature dichiarandole comunque figlie delle sue idee, mentre un accademico di Francia ha creduto di ravvisare l'autore delle incisioni in un sarto responsabile di un volume su abiti e moda in varie parti del globo. Che fosse un'origine lecita o un espediente per sfruttare un nome popolare, il nome di Rabelais è stato poi mantenuto e ulteriormente indagato da commentatori anche eccellenti, con un'accumulazione di chiose e interpretazioni che hanno accostato alle incisioni, a mo' di dotta didascalia, varie riflessioni e riferimenti. Su questa scia arriva ora la versione pubblicata da Wom Edizioni, volume tipograficamente curatissimo, in cui le centoventi fatidiche incisioni sono accompagnate da altrettante pagine di testo, e da un'individuazione delle varie figure (il

Pontefici e sovrani volti in caricatura, metafore incarnate, esseri simili a insetti e rospi

Re dell'Isola di Tapinois, Anna di Bretagna in dolce attesa, l'Uccello Ghiottocommendatore dell'Isola Sonante, il Grangola padre di Gargantua, un Panurge affetto da satiriasi, etc), con citazione puntuale dal libro e dal capitolo rabelaisiano in cui è possibile ravvisarle. Sono pontefici e sovrani volti in caricatura, metafore incarnate, esseri più simili a insetti e rospi che a figure umane, in genere ributtanti, a volte stillanti liquidi o inseguiti dalle mosche, spesso con la lingua di fuori o il fallo in piena erezione. È il regno dell'ibrido, dove il maschile si confonde col femminile, l'umano con la macchina, l'animale col vegetale, in una umoristica vertigine



di mostri generata dagli incubi del Medioevo e dalle nuove ansie rinascimentali per le scoperte e le catalogazioni scientifiche. Una «sorta di Metamorfofi di Ovidio per i poveri», come l'ha definita lo studioso Michel Jeanneret, che nel secolo dei lumi sarebbe stata dimenticata per tornare interessantissima in pieno Ottocento, da gente dell'entourage di Victor Hugo e Honoré de Balzac.

Cosa significano questi mostri, a cosa alludono? Sono scorsi fiumi di inchiostro su possibili intenti satirici ai danni soprattutto della Chiesa di Roma e dei Re di Versailles ma non se ne verrà mai davvero a capo. Per fortuna quest'ultima edizio-

**Il premio
L'Apollo Award alla mostra
"Donatello, Il Rinascimento"**

La mostra *Donatello, il Rinascimento*, tenutasi a Firenze nelle due sedi di Palazzo Strozzi e del Museo Nazionale del Bargello tra il 19 marzo e il 31 luglio 2022, a cura di Francesco Caglioti, è stata premiata come migliore esposizione dell'anno 2022 nell'ambito della cerimonia

degli Apollo Awards, tenutasi a Londra e ideata dalla prestigiosa rivista internazionale *Apollo Magazine*. L'esposizione ha avuto un grande successo di pubblico, con 150 mila visitatori a Palazzo Strozzi e oltre 117 mila presenze al Museo Nazionale del Bargello.



ne evita l'erudizione per tuffarsi dentro il gioco per il gioco, indicando sì i probabili nomi delle varie figure rabelaisiane ma lasciando serenamente che alcune si contendano più possibilità d'identificazione, limitandosi per resto ad additare dettagli pittoreschi che rischiano di passare inosservati.

La stessa operazione editoriale, fra il meritorio e il situazionista, avrebbe bisogno di una glossa. Tina Tonampe, la curatrice del libro, dichiara nella nota introduttiva di aver tradotto i testi dall'edizione realizzata nel 1869 da Richard Le-slide, appoggiandosi per le citazioni rabelaisiane alle traduzioni storiche di Gildo Passini e di Augu-

▲ I mostri
Alcune delle 120 incisioni che rappresentano figure fantastiche e mostruose, incluse nel volume *Les Songes Drôlatiques*, pubblicato nel 1565 a Parigi. Disegni satirici il cui bersaglio sarebbero la Chiesa di Roma e Versailles

sto Frassinetti. Il libro non dice però nulla di questa Tina Tonampe, che sul sito della giocosa casa editrice viene descritta come «maga miliardata, cartomante e taumaturga». Un'altra matrioska dentro un gioco proliferante, che in fondo al volume regala un'ultima pagina, questa evidentemente composta ex novo, un incitamento al lettore che s'infarcisca «di pantagruelica patafisica»: e «seppur poco avrete ora da scorreggiar saccenteria o petare e orare sublimissima barbosa scienza», «inebriatevi, di vino, di poesia, di gioco, di virtù, di aria pura, poco importa, a vostro piacimento, ma inebriatevi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscoperte

La pasionaria d'Irlanda

Gli scritti di Constance Markievicz detta "la Contessa Rossa", icona independentista e paladina dei deboli, arrivano in Italia

di **Enrico Franceschini**

«P

erché le persone che lavorano più duramente hanno le abitazioni più piccole e più misere?». Ecco il tipo di domanda

con cui si potrebbe aprire un dibattito di estrema attualità. A parlarla, in tono apparentemente ingenuo, era più di cent'anni fa Constance Markievicz, detta "la Contessa Rossa": un'aristocratica, femminista e attivista politica che ebbe un ruolo chiave nell'indipendenza dell'Irlanda dalla Gran Bretagna o meglio dall'Impero britannico, a quell'epoca unica superpotenza mondiale. Ma il suo quesito funziona anche nella Londra di oggi, davanti al primo sciopero in oltre un secolo di infermieri e infermiere, gli eroi della resistenza al Covid, sottopagati e sfruttati da un sistema che non riconosce loro nemmeno un aumento al livello dell'inflazione galoppante. Ecco: perché le persone che fanno i mestieri più duri devono avere vite miserabili?

Lasciamo la ricerca di una risposta ai politici di oggi, magari proprio a una sinistra italiana in cerca d'identità, e occupiamoci di *Scritti politici* (pubblicato da Angelica Editore, con saggio introduttivo di Loredana Salis e postfazione di Cristina Nadotti), il libro che raccoglie le opere della Contessa Rossa, lettere, discorsi, articoli di giornale, pamphlet, poesie, perfino un testo teatrale, per scoprire una donna antesignana rispetto al suo tempo, la cui importanza è stata a lungo ignorata perfino nel suo Paese e le cui lezioni meritano di venire riscoperte.

Innanzitutto va spiegato chi fosse: nata nel 1868 come Constance Gore-Booth in una famiglia dell'aristocrazia terriera irlandese, studia arte a Parigi e Londra, sposa un conte polacco acquisendo il cognome Markievicz, ha una figlia, si inserisce nella vita culturale della Dublino del primo Novecento, sostiene le lotte dei lavoratori, diventa uno dei capi dell'insurrezione independentista del 1916, una delle pochissime donne a svolgerci compiti militari, viene arrestata dagli inglesi e condannata prima a morte, poi all'ergastolo, rilasciata entra in politica, viene nominata ministro del Lavoro nel governo indipendente, muore di peritonite a 59 anni. Al suo funerale nel 1927 vanno 300mila persone.

Cent'anni fa l'autrice intuiva le storture di un'economia guidata da grandi gruppi finanziari, denunciava lo sfruttamento del lavoro su scala globale che permette-

va di usare «i lavoratori di un Paese per piegare alla sottomissione quelli di un altro», affrontava temi come sovranità, meritocrazia, salario minimo, monopolio, emancipazione delle donne. Nei suoi scritti c'è spazio anche per l'ambientalismo, con un amore per la natura espresso con un linguaggio che evoca lo stile dei più grandi autori irlandesi, da Joyce a Beckett: «Sulle nostre colline e sulle torbiere esposte ad ovest i giardini sono talmente belli da non poterli descrivere. Sul lato sud, il Ben Bulbin sorge bruscamente dai campi acquitrinosi, immerso tra i giunchi scuri e le varietà infinite di fiori di palude, dove lo scettro e la gloria spettano al giglietto blu, che da ogni scampolo irriguo di verzura ci spia con quei meravigliosi occhi diafani color genziana. Un po' più in alto, su distese erbose cosparsa di massi grezzi, si scorge l'oro pallido dei papaveri di montagna che danzano come fiamme leggiadre nella brezza montana. Seguiamo il saliscendi della mulattiera accidentata, fermandoci spesso ad ammirare e a riflettere su come, nel giardino meraviglioso della Natura, non si trovino mai neppure due colori che contrastino o che insieme producano una nota poco armonica. Ogni pianta è nel posto giusto». Ma la stessa mano che verga queste righe auliche si infervora, pronta alla battaglia, quando bisogna prendere in mano il fucile: «Compatrioti e compatriote», scrive nel 1918, «la Libertà sta rompendo le catene, grandi tirannie sono cadute su mari di sangue e orrori indicibili. Da questo caos mondiale stanno nascendo nazioni con nuovi ideali e alte aspirazioni». Parla dell'Irlanda in guerra contro il British Empire, ma potrebbe essere l'Ucraina che oggi resiste contro l'invasore russo.

Parole che hanno un secolo, davvero, ma valgono ancora per i nostri tempi: la lotta per i diritti umani, per la libertà, per l'indipendenza, non è mai finita. Ora come un tempo, bisogna sempre chiedersi perché gli umili, coloro che fanno i lavori più duri, «hanno le abitazioni più piccole e più misere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Constance Markievicz
Scritti politici
Angelica Traduzione
L.A. Salaris
pagg. 288
euro 20